



GRECCIO: UNA NUOVA BETLEMME

Simona Cursale ●

Quest'anno, diversamente dagli anni passati, sono rimasta colpita dal vedere le strade e soprattutto i supermercati illuminarsi di precoci luci dall'atmosfera natalizia e, forse "complice" la preparazione di questo articolo, non sono scivolata in quei facili commenti sul consumismo spicciolo o scontatamente sulla rassegnazione che le cose ormai vanno così, scadendo in un facile giudizio moralistico. Ho visto le prime belle luminarie - è da ammetterlo, sono belle quelle che ho visto quest'anno - a decorazione di un piccolo centro commerciale proprio vicino casa, che incrocio tutti i giorni quando vado a lavoro, e mi sono iniziata a domandare: perché mettono queste luci? Ah sì! Si avvicina Natale...già Natale!? E subito il pensiero è andato al mio articolo da scrivere, ai tempi brevi che avevo... pensieri che non ho voluto favorire e sono ritornata subito alla provocazione: ma come, ancora non è iniziato l'Avvento e già mettono le luci? Il mondo attende il Natale prima di me... Ho sentito un po' di

gelosia per qualcosa che non appartiene al superficialismo commerciale, ma nessuno riuscirà mai a ridurre al consumismo dei tempi moderni l'Avvento del Natale! Ancora troppo poco. E io? La provocazione che la realtà mi ha lanciato, per quanto banale, e il paragone con Francesco, mi hanno rimesso di fronte a me stessa e portata a domandarmi più profondamente: e tu Lo stai realmente attendendo con l'ardore di san Francesco? Perché fai il presepe ogni anno? Che differenza c'è tra te che metti le luci nel presepe e sul balcone e loro? Cos'è, pura tradizione o l'intrinseca

esigenza di rivivere e accogliere Gesù che nasce? E poi rivolgermi a lui: tu che hai avuto il dolcissimo, amerovolissimo, audace, ardente, irrefrenabile desiderio di realizzare il primo presepe, ma perché lo hai fatto? Cosa ti ha spinto? Ripercorriamo insieme alcuni tratti di questa straordinaria e affascinante storia. Greccio è un piccolo borgo medievale del Lazio, sconosciuto ai più, dove proprio la notte di Natale del 1223 Francesco diede

Nel 1223 a Greccio, in provincia di Rieti, san Francesco realizza il primo presepe vivente. Il gesto di Francesco ha generato una tale attrattiva da segnare la nostra tradizione e contagiare il mondo intero, diffondendosi in tutte le culture del mondo per arrivare, lungo i secoli, fino a noi. Il fatto storico viene narrato anche da Giotto, il più grande artista italiano della pittura medievale, con un realismo e una umanità mai visti prima.





vita al primo presepe vivente. Così egli disse a Giovanni Velita, signore di Greccio e suo grande amico: *“Voglio celebrare teco la notte di Natale. Scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia ed ivi condurrà un bove ed un asinello, e cercherai di riprodurre, per quanto è possibile la grotta di Betlemme! Questo è il mio desiderio, perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divino infante”*. Quell'anno segna anche l'approvazione della Regola francescana da parte di Onorio III. Il 29 novembre, infatti, Francesco si trovava a Roma, ma nel suo cuore già ardeva un altro desiderio. Profondamente colpito dal viaggio in Terra Santa e dai quei luoghi che avevano ospitato Gesù, voleva *“far memoria di quel Bambino che nacque a Betlemme... e di ben vederlo con gli occhi del corpo”* (Tommaso da Celano). Per questo, in udienza dal Papa, chiese audacemente di poter realizzare questo suo desiderio proprio a Greccio che, per la sua conformazione, gli ricordava tanto Betlemme. Ottenne così l'approvazione papale e la gioia di viverlo in comunione con la Chiesa.

La scena venne rappresentata nell'eremo dei frati arroccato su uno sperone di roccia. La leggenda vuole che Francesco, arrivato in queste terre dietro la richiesta insistente della popolazione, decise di rimanere. Per scegliere il luogo dove stabilirsi, si narra che Francesco chiese a un bambino di lanciare un tizzone sul fianco della montagna, perché si manifestasse la volontà di Dio. La freccia cadde proprio su di un monticello di proprietà di Giovanni Velita. In questo luogo egli risiederà ben 32 anni. L'eremo,

ancora esistente, conserva il luogo che ha ospitato la sacra rappresentazione del presepe vivente.

Per questo grande momento, Francesco convocò i frati e tutti gli abitanti di Greccio che giunsero in processione con luminarie. Tutti i personaggi della rappresentazione, compresi il bue e l'asinello, erano viventi ad eccezione del Bambinello. Racconta Tommaso da Celano: *“Fu talmente commosso nel nominare Gesù Cristo, che le sue labbra tremavano, i suoi occhi piangevano e, per non tradire troppo la sua commozione, ogni volta che doveva nominarlo, lo chiamava il Fanciullo di Betlemme. Con la lingua si lambiva le labbra, gustando anche col palato tutta la dolcezza di quella parola e a guisa di pecora che bela dicendo Betlemme, riempiva la bocca con la voce o meglio con la dolcezza della commozione”*. L'episodio lo ritroviamo anche nella Legenda maior che sottolinea un evento miracoloso narrando *“come il beato Francesco, in memoria del Natale di Cristo, ordinò che si apprestasse il presepe, che si portasse il fieno, che si conducessero il bue e l'asino; e predicò sulla natività del Re povero; e, mentre il santo uomo teneva la sua orazione, un cavaliere scorse il vero Gesù Bambino in luogo di quello che il santo aveva portato”*.

All'interno del Santuario troviamo nel luogo dove avvenne la rappresentazione, esattamente sul fondo della cappella sopra l'altare, un affresco di scuola Giottesca attribuito al Maestro di Narni del 1409 che rappresenta, a destra, *La Natività di Betlemme* e, a sinistra, *Il Presepe di Greccio*. Proprio in onore e a



memoria di quanto accadde circa due secoli prima. Se dovessimo andare però a cercare nella storia dell'arte una rappresentazione “autorevole” di questo storico e struggente momento, basta recarsi ad Assisi, dove la vita di san Francesco è magistralmente narrata nella cappella superiore della Basilica dal geniale pennello di Giotto. Qui troviamo narrata tra la vita del Santo (gli affreschi vengono realizzati tra il 1290 e il 1295) anche il momento che abbiamo descritto. Siamo a poco più di trent'anni di distanza dall'evento e la scena, seppur reinterpretata, trova non solo in Giotto un primato iconografico, ma anche un'impareggiabile esecuzione artistica.

L'inventiva creativa di Giotto pone la scena in un presbiterio che ricorda la Basilica inferiore di Assisi.

Cifra della pittura di Giotto, che ritroviamo in questo affresco, è l'incredibile realismo della scena: ci troviamo, infatti, a “sbirciare” la zona posteriore dell'abside, luogo originariamente riservato ai religiosi. Nello spazio rappresentato cogliamo una folla di persone che assiste alla scena costituita da laici - chi in adorazione, chi rivolgendosi con stupore a un vicino - religiosi - che innalzano la loro lode al Signore con il canto leggendo dal badalone, il leggio su cui è poggiato il libro con la musica- e anche alcune donne che si affacciano sulla soglia della porta, perché a loro era vietato entrare. In primo piano, inginocchiato con l'aureola, c'è Francesco che stringe amorevolmente il Bambin Gesù tra le braccia. Ritroviamo qui la rivoluzione giottesca nello spazio e nella descrizione del vero. Le figure sono, infatti, inserite all'interno di uno spazio credibile: sul tramezzo che divide la scena dall'aula della chiesa sporge un crocifisso di cui vediamo la carpenteria lignea e la struttura che lo sorregge; con uno scorcio audace Giotto lascia intravedere anche il pulpito in alto a sinistra di cui si vede parte della scaletta di accesso; infine è da



Maestro di Narni, *Il Presepe di Greccio e La Natività*

sono figure generiche, ma uomini e donne quasi riconoscibili nelle loro caratteristiche fisiche, fatti di una carne viva e segnata da sentimenti umani: le fronti corruciate, gli sguardi raggianti, come le lacrime in altri suoi dipinti, ci coinvolgono. Per la prima volta nella storia dell'arte, la rappresentazione dei sentimenti umani così come di scorci architettonici, ci narrano una storia sacra non più aulica, distante, irraggiungibile, ma inserita nella realtà di ogni giorno, che si compromette con me, nel mio quotidiano, nella mia gioia come nel mio dolore. E si compromette proprio a partire da quella mangiatoia. Questo, Francesco non solo lo aveva capito, ma viveva a tal punto il travolgimento dell'Amore che lo aveva redento con la nascita, morte e resurrezione di Cristo che non poteva fare a meno di Lui, fino a desiderare di rivivere quell'antica e sacra notte. I suoi occhi dovevano vedere, le sue mani dovevano toccare, doveva vedere e doveva toccare quel Dio che, come affermerà Péguy circa settecento anni dopo, "si è scomodato per me"! Un Dio che si scomoda per me, assume la mia natura umana perché io possa fare esperienza del suo infinito amore. Attraverso la Sua incarnazione, passione, morte e resurrezione io potessi fare esperienza della Sua infinita misericordia, di cui il mio cuore è bisogno, ogni giorno, di istante in istante. Un bisogno di senso che solo a fare sul serio sul perché mettiamo le luci fuori dal balcone o fuori i nostri supermercati, come del perché facciamo il presepe (senza dare una risposta scontata ma volendo verificare e vagliare la nostra fede), ciascuno di noi non può che imbattersi in quel Dio che "si è scomodato per me". Lui non aveva bisogno di fare tutto questo, ma lo ha fatto e se un ragazzo come Francesco lo ha seguito con questo amore radicale, trasfigurando la sua vita, una vita che ha cambiato il mondo e continua a provocarci ancora oggi, un Dio che "si è scomodato per me" vale proprio la pena seguirlo. "Ecco il cristianesimo. - scriviamo nel nostro volantino di Pasqua con il grande Péguy - *Ecco il punto di origine, di assemblamento del meccanismo. Tutto il resto non è altro che ciò che Tucidide, nell'intimità, chiamava bazzecola; in greco: meno di niente*".



Giotto, *Presepe di Greccio*

notare il ciborio sulla destra che, nella cura dei particolari tipica dell'artista, sembra essere stato preso a modello da alcune opere del collega scultore Arnolfo di Cambio. Perché l'opera di Giotto è così rivoluzionaria? Giotto non ritrae solo un episodio della vita di Francesco, lui vuole renderlo concreto. Non un fatto idealizzato, ma un fatto realmente accaduto così come Francesco volle rivivere la nascita di Gesù attraverso il

presepe, il più possibile fedele al fatto accaduto 1223 anni prima a Betlemme. Per questo Giotto si stacca dall'astrazione bizantina, colloca le figure su piani di appoggio e su piani diversi, supera il limite costituito dalle figure che sembravano librarsi nell'aria o schiacciarsi l'una con l'altra, e le concepisce all'interno di uno spazio tangibile che anticipa la prospettiva così come verrà scientificamente compiuta nel '400. I personaggi rappresentati non